

# Cofinancing a sostegno dei progetti

L'attività della Banca Europea per la Ricostruzione e Sviluppo, della Banca Mondiale e della Banca Interamericana di Sviluppo

**MILANO (s.r.)** - Le agenzie finanziarie multilaterali ricorrono in misura sempre più crescente allo strumento del "cofinancing" per sostenere economicamente i progetti che hanno in corso. Il loro è un ruolo di "catalizzatore" nella mobilitazione delle risorse finanziarie internazionali.

Analizziamo un po' più nel dettaglio l'attività della Bers, della Banca Mondiale e della Banca Interamericana di Sviluppo in questo settore.

## La Bers

«Il cofinanziamento per noi è molto importante — spiega Giuseppe Maresca, direttore esecutivo della Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo — perché ci permette di rendere quantitativamente più incisivo il nostro intervento e, allo stesso tempo, agevoliamo l'accesso dei Paesi di operazione ai mercati internazionali dei capitali. Molto spesso è infatti difficile per un investitore (impresa, banca o anche un privato) intervenire in alcuni dei Paesi in cui operiamo. Attraverso il cofinancing, infatti, l'investitore ha il vantaggio di avere una copertura del rischio politico: una riduzione di rischio che è destinata nel tempo a decrescere in rapporto alla "confidenza" che l'investitore raggiunge attraverso la sempre maggiore conoscenza del Paese stesso».

Il cofinancing ha dunque un effetto moltiplicatore sul mercato internazionale dei capitali, incoraggia gli investimenti diretti e introduce forme di divisione del rischio. Nel '94 la Bers ha realizzato 43 progetti per quasi un miliardo di cofinanziamento. La parte dell'importo totale finanziata con fondi della Bers è risultata di poco inferiore rispetto ai finanziamenti esterni. Le fonti delle operazioni di cofinancing realizzate dalla Bers sono principalmente ban-

che commerciali, istituzioni finanziarie internazionali, finanziamenti governativi e istituti di assicurazione dei crediti export. Un importante aspetto di cofinanziamento riguarda la cooperazione tecnica finalizzata alla elaborazione e alla implementazione dei progetti rivolti, in particolare ai settori della finanza, delle piccole e medie imprese, dell'energia e delle privatizzazioni. I paesi di riferimento di questi finanziamenti della Bers sono principalmente Russia, Bielorussia, Estonia e Kirghizistan.

## La Banca Mondiale

«Oltre la metà dei progetti della Banca Mondiale si avvalgono del cofinancing», afferma Roberto Albisetti, assistente del direttore esecutivo della Banca Mondiale. «Due terzi di questi sono di natura pubblica e oltre la metà riguarda progetti legati alla realizzazione di infrastrutture». In termini di valore, i cofinanziamenti rappresentano 9 miliardi di dollari su di un totale complessivo di 33 miliardi. I settori principali di questi progetti sono l'energia (34 per cento nel periodo che va dall'84 al '93) e i trasporti.

I primi cinque Paesi beneficiari (Messico, Thailandia, India, Indonesia e Argentina) concentrano da soli il 37 per cento delle operazioni. Il principale Paese iniettore in progetti di cofinancing gestiti dalla Banca Mondiale è il Giappone (47 per cento, sempre nel periodo compreso tra l'84 e il '93) mentre l'Italia risulta piazzata al settimo posto con una percentuale di partecipazione che si aggira sul 3 per cento. L'istituzione collegata alla Banca Mondiale che si occupa di finanziare i progetti privati è l'Ifc (International Finance Corporation). «Le operazioni di project financing in questo settore — continua Albisetti — dipen-

dono dalle prospettive di reddito dell'operazione più che dall'affidabilità economico-patrimoniale dei promotori». L'obiettivo di fondo è quello di convincere, attraverso il cofinancing, banche e istituzioni finanziarie internazionali a realizzare forme di investimento nei Paesi in via di sviluppo.

## La Banca Interamericana

Chi investe attualmente nelle operazioni di cofinancing? «Negli ultimi anni abbiamo registrato una notevole presenza del Giappone — spiega Pietro Masci, della Banca Interamericana di Sviluppo —. È uno dei pochi Paesi al mondo che si è trovato ad avere un surplus strutturale della bilancia dei pagamenti». In effetti, a partire dal 1987, è stato varato il famoso "Piano Nakasone", che prevedeva il riutilizzo delle risorse generate dal surplus attraverso operazioni di cofinancing con le principali agenzie multilaterali. In genere si tratta di fondi "untied" ("slegati"), quindi utilizzabili da tutte le imprese e non solo da quelle giapponesi. Ma i soldi dei giapponesi non bastano a coprire i bisogni dei Paesi dell'America Latina (in particolare del Messico e dell'Argentina). È un dato che emerge chiaramente dal programma di ricostituzione delle risorse finanziarie dell'istituto per il quadriennio '95-'98 e che prevede la realizzazione di impegnativi progetti di infrastrutture, in parte accantonati quando la priorità degli interventi era finalizzata alla ristrutturazione macroeconomica dei Paesi. Gli investitori su cui punta la Banca Interamericana di Sviluppo sono — oltre al Giappone — l'Europa (in particolare Spagna e Germania), i Paesi nordici, il Canada, Taipei e, per progetti legati all'agricoltura, l'Ifad (un'altra agenzia multilaterale con sede a Roma).